

Gli uomini della nave-spia Pueblo scrivono al presidente Johnson

«La nostra libertà dipende soltanto da voi...»

Le prove della missione della «Pueblo» sono schiaccianti - Il governo coreano chiede soltanto che gli Stati Uniti riconoscano il torto e si impegnino a non ripetere imprese del genere - Dopo, gli ottantadue uomini dell'equipaggio della nave-spia potrebbero essere restituiti alle loro famiglie

A SINISTRA: L'inizio della lettera del marinaio Lamantia.



A DESTRA: Uomini della Pueblo mentre preparano una lettera collettiva di scuse al governo coreano.

To the Government of the United States, I am a member of the crew of the U.S.S. Pueblo, AGER-2, which, as you know, was taken captive by the People's Army of the Government of the Democratic People's Republic of Korea on January 23 of this year. We have committed hostile acts of espionage against the Democratic People's Republic of Korea by spying on their territorial waters on six different occasions. However, we are being given a chance to return to the United States. But this return to our homes depends entirely on two factors. The first step was an admission of guilt and an apology from the entire crew of the U.S.S. Pueblo. Naturally, when first captured, we upheld the Code of Conduct and declared nothing. However, after a couple of weeks, to convince us that the Government of the Democratic People's Republic of Korea knew what the Pueblo had been doing, the

I documenti che accusano

Da Anthony A. Lamantia al Governo degli Stati Uniti d'America

«... Spero che il governo degli Stati Uniti comprenderà chiaramente la mia posizione nello scrivere questa lettera. Quando venni catturato questa settimana, ero un membro dell'equipaggio della USS Pueblo. Tuttavia io, insieme all'intero equipaggio della USS Pueblo, ho adesso la possibilità di tornare a casa negli Stati Uniti, dove sono stato tenuto prigioniero. Non sono solo la nostra libertà, ma le nostre vite stesse sono nelle vostre mani. E' folle negare gli atti di spionaggio della USS Pueblo. E non sottolineare mai abbastanza che il governo della RDPC ha ora prove sufficienti della nostra colpa. La vostra ammissione e le vostre scuse per il trattamento umanitario riservato alle loro case e alle loro famiglie e vivere in pace e libertà. Vi chiedo di esaminare accuratamente la nostra posizione qui, e poi dire che voi riterrete essere nel migliore interesse degli Stati Uniti d'America. Con rispetto.

P. O. 3 Anthony A. Lamantia 7534046 U.S. Navy.

Da Norman William Spear al Governo degli Stati Uniti d'America

Nella prima parte della lettera parlo delle prove raccolte dai coreani e rilevo che «non c'è assolutamente alcun modo di negare i fatti». Parlo del trattamento umanitario riservato ai prigionieri, e così proseguo: «Quei membri dell'equipaggio che sono stati feriti al momento della cattura hanno ricevuto le cure necessarie e stanno ristabilendosi. Un uomo è stato ucciso e altre tre feriti quando la nave è stata catturata. Io non riesco a capacitarmi che la nostra missione valesse il dolore e lo strazio vissuti dai feriti. E non riesco a credere che essa valesse la vita di un uomo. «C'è anche da pensare alle nostre famiglie, che ci attendono. Il loro dolore, la loro tristezza e la loro pena devono proprio essere stati grandi. «Essi sono gli innocenti che pagano senza avere alcuna colpa per il nostro atto di spionaggio. «Ma non vedo più sui volti degli uomini che stanno attorno a me, i miei compagni di bordo, la gioia e la contentezza che vi trovavo una volta. Adesso non riesco a vedervi altro che tristezza, dolore e incertezza. Ciò indica menti preoccupate. «Tutti noi sentiamo che, nelle nostre vite, vi è molto da cambiare in futuro. So che nella mia vita stessa dovrò cambiare molto. Non c'è assolutamente modo di distare ciò che si è fatto nel passato. Nessuno può farlo. Ma possiamo correggerci nel senso che possiamo fare in modo da vivere la nostra vita in modo molto migliore. «Ci sono molte cose che ho fatto, e che non avrei dovuto fare. E ci sono molte cose che ho ignorato troppo a lungo, con mio grande dispiacere. Ma, come ho detto, il passato è fatto e non può essere cambiato. Tutto ciò che possiamo fare è di cercare di riparare al passato con le nostre azioni future. «Ora noi dobbiamo pregare che ci venga data la possibilità di tornare in patria, alle nostre famiglie ed ai nostri cari, che per noi sono tutto. «E' solo grazie alla generosità del governo della RDPC che noi possiamo essere restituiti al nostro paese. Avremmo potuto essere fucilati tutti quanti, sulla base dell'accusa di spionaggio. «Per aiutarci a tornare in patria, il governo degli Stati Uniti deve ammettere che la USS Pueblo (AGER-2) è stata catturata mentre conduceva attività di spionaggio nelle acque territoriali della RDPC. «Questo sarebbe un grande fatto nel nostro ritorno ai nostri cari. Ci aiuterebbe a concretizzare le nostre speranze ed i nostri sogni per il futuro.

«Io chiedo umilmente a voi, i nostri dirigenti, che ci sia data la possibilità di tornare e di ricominciare una nuova vita. Ciò porrebbe fine anche a tutte le sofferenze che le nostre famiglie e i nostri cari patiscono ora. «Mi sembra davvero che sia una piccola cosa quella che il governo degli Stati Uniti deve fare, in confronto a bene che ciò significherebbe per molti...»

Norman William Spear B-18-13-72 U.S. Navy.

Signora Carol Danks Murphy Dependents Mail Section c/o Fleet Post Office San Francisco California 96662

«Carissimi Carol e Eddie, per favore pregate, e se Dio è stato la vostra guida e vi ha dato forza nel corso di questa esperienza. So che lo ha fatto per me. «Non c'è nemmeno bisogno che vi dica che noi siete mancati molto. Sono ansioso che giunga quel giorno in cui i governi si metteranno d'accordo sul nostro ritorno. Vi prometto, Eddie e Shoop-Shoop, una vita familiare molto calda, forse vicino a St. Louis. «Per quanto ne sappiamo noi, il nostro ritorno dipende dal fatto che il governo degli Stati Uniti ammetta la nostra colpa, le nostre intrusioni nelle acque territoriali, e le assicuri che non ci ripeterà in futuro, e chiedi sinceramente scusa. Questo noi dell'equipaggio l'abbiamo già fatto, e siamo davvero pentiti per la nostra colpa nei confronti di questo popolo. La nostra azione è stata una minaccia alla loro pace ed una violazione dei loro diritti sovrani, e deve essere condannata. A dire il vero, al momento della nostra cattura non siamo riusciti a distruggere tutto il nostro equipaggiamento e materiale, che sono diventati così una prova inenarrabile contro di noi.

Pot'erano a 7,6 miglia dalla costa della RDPC, ed era questa l'ultima di parecchie intrusioni nelle acque territoriali.

«Qui ci trattano in modo umanitario. Tuttavia, la nostra detenzione di viene sempre più difficile da sopportare. Ma, come ho detto, il passato è fatto e non può essere cambiato. Tutto ciò che possiamo fare è di cercare di riparare al passato con le nostre azioni future. «Ora noi dobbiamo pregare che ci venga data la possibilità di tornare in patria, alle nostre famiglie ed ai nostri cari, che per noi sono tutto. «E' solo grazie alla generosità del governo della RDPC che noi possiamo essere restituiti al nostro paese. Avremmo potuto essere fucilati tutti quanti, sulla base dell'accusa di spionaggio.

A Warren E. Hayes 5282 Crawford Dr. Columbus n. 34 - Ohio

«Cari mamma e papà, sono bene, e sono trattato bene. Vi scrivo per esporvi i fatti, come li ho visti io. Spero che questo aiuterà il nostro governo e il popolo a scegliere la strada giusta che assicurerà il nostro riscatto. «Almeno stavolta le pene che sto

procacciandomi non sono colpa mia. Sembra che tu debba combinare guai in quasi tutto quello che faccio. Se saremo rilasciati, so che la mia vita sarà migliore. «Non siamo considerati prigionieri di guerra, ma come criminali, accusati di attività di spionaggio e punibili in base alle leggi relative. Ma dato che molti di noi non sappiamo, o non erano concretamente coinvolti, probabilmente non saremo condannati alla massima pena, a meno che non eravamo concretamente coinvolti. «Le condanne, se il nostro governo non vorrà riconoscere i fatti, saranno certamente lunghe. «Le autorità hanno detto che non ci ritengono direttamente responsabili del momento che avevamo ricevuto ordini dai nostri superiori. Io ritengo che se il nostro governo ammettesse ufficialmente gli atti, si scusasse e desse garanzie che attività del genere contro la RDPC non accadranno più, saranno ancora più generosi con noi. Questo è giusto, secondo me, soprattutto, dopo la lettera che chiedeva al nostro governo di riconoscere i fatti dell'incidente, e di emanare una dichiarazione ufficiale su ciò.

«Come uomo militare lo sto studiando davanti ai miei comandanti e capi. Ma come cittadino ho il sollecito, insieme al governo, ad effettuare questo passo. Non c'è altra strada giusta. Io chiedo anche a voi genitori di fare lo stesso. Credetemi, non c'è dubbio alcuno che la nave era una nave spia. O che è entrata nel corso di queste attività nelle acque della RDPC. I nostri capi dovrebbero ammetterlo.

«C'è un'altra cosa che mi preoccupa. «Capitri se fossimo in guerra, o in battaglia diretta qui. Allora potrei ricominciare con la mia sorte. Ma questo non è il nostro caso. Noi non siamo qui per servire a niente. Questo non è una questione di vita o di morte per il nostro paese o i suoi alleati.

«Tutti i paesi si dedicano a qualche genere di spionaggio. Ma la gente che vi è coinvolta sa cosa fa, è addestrata e preparata a subire le conseguenze. Non è il nostro caso. Noi abbiamo fatto il nostro dovere. Abbiamo obbedito agli ordini.

«Il nostro governo ha un simile dovere verso i suoi cittadini. Ciò di porre rimedio a questa situazione. Non so cosa vi abbiano detto su questo caso, o cosa si stia facendo. Ma certo dopo aver letto questa lettera capirete la gravità della situazione. Come sapete bene, il mio più grande desiderio è di tornare a casa. Ma ciò può avvenire solo dopo che avremo pagato per essere stati coinvolti nella missione "Pueblo". «Ma dovrei caricare su di me tutte le responsabilità? La nostra situazione è certamente unica. Per quanto ne so, mai accaduto prima. Riassegnare questa lettera a per farli sapere i fatti e la mia buona salute. Io vi chiedo umilmente di fare in modo che i nostri capi risolvano la cosa. Spinetelli ad accettare la responsabilità per la nostra detenzione. Il nostro destino dipende da ciò. Aspetto la vostra risposta. Con affetto vostro figlio

Charles J. Sterling alla moglie

«Credo che prima di poter tornare a casa il governo della RDPC debba ricevere una sincera confessione del crimine degli ufficiali e diurna della "Pueblo" ed una ammissione di colpa e scuse sincere dal governo

degli SU... Con tutte le prove che ci sono, penso che essi (il governo) non potranno far altro che vedere le cose come le vediamo noi e mandare immediatamente quelle scuse profonde e sincere cui la RDPC ha così giustamente diritto.

Al signor Dean Rusk Segretario di Stato Washington DC USA

«Caro signor Rusk, mi chiamo Lawrence W. Mack. Ero membro dell'equipaggio della "USS Pueblo".

«Vi scrivo questa lettera in relazione a quell'affare, e per dirvi che la RDPC ha prove incontrovertibili

che la nave era impegnata in attività di spionaggio contro di essa. Il capitano e altri ufficiali hanno fatto piene confessioni, e tutti i membri dell'equipaggio hanno firmato una lettera di scuse alla RDPC.

«A me ed ai miei compagni sono stati mostrati documenti segreti e scuse, e altri materiali come le carte, i registri e libro di bordo con le successive posizioni della nave, che dimostrano come la nave in varie occasioni sia entrata nelle acque territoriali della RDPC conducendo attività di spionaggio.

«Proprio prima della cattura, e su ordine dell'ufficiale comandante, il capitano e altri ufficiali hanno fatto piene confessioni, e tutti i membri dell'equipaggio hanno firmato una lettera di scuse alla RDPC.

«Io ho una moglie e quattro figli, signore, e sono stato tanto fortunato da avere avuto 34 anni di utilità. Alcuni dei miei compagni trattati qui hanno da poco passato i vent'anni, ma un uomo che abbia 34 anni, o 20, o qualsiasi altra età, vuole vivere e vedere i suoi. Sentimenti ingenui, e lo stesso sentimento proverebbero i miei compagni, se il nostro futuro venisse gettato al vento negando ciò che è ovvio, e cioè che la "Pueblo" era in effetti impegnata in attività spionistiche contro la RDPC.

«L'equipaggio della "Pueblo" è ansioso di tornare a casa, ma noi verremo trattenuti nella RDPC finché una scusa ufficiale non sarà stata fatta, e non sarà stata data una ferma garanzia che ulteriori attività di spionaggio cesseranno contro la RDPC.

«Spero che gli SU d'A. risolveranno rapidamente questo problema. Con rispetto Lawrence W. Mack.

Il 23 gennaio 1968 la nave americana «Pueblo» veniva catturata a 7,6 miglia marine dalla costa della Repubblica democratica popolare di Corea, mentre, all'interno delle acque territoriali coreane (che si estendono per dodici miglia dalla costa) effettuava una missione di spionaggio «elettronico».

Al momento della cattura un uomo dell'equipaggio veniva ucciso, tre rimanevano feriti. In tutto, 82 americani venivano catturati insieme alla nave ed alle prove dell'attività di spionaggio condotta dalla «Pueblo». Queste prove, nonostante una parte sia stata distrutta negli istanti che precedettero la cattura, sono schiaccianti. Esse comprendono fra l'altro le direttive, stampatelle «segrete» e «segretissime», che il comandante della «Pueblo» avrebbe dovuto seguire, e il libro di bordo della nave, sul quale era stata segnata, di quarto d'ora in quarto d'ora, la posizione della nave. Dopo la cattura vi è stato, da parte degli ufficiali e degli uomini dell'equipaggio, un tentativo di negare il carattere spionistico della missione ma, di fronte alle prove che non era stato possibile distruggere e che erano cadute in mano ai coreani, ufficiali e marinai si resero conto che non c'era altra via che dire la verità. Il comandante Bucher fece allora una prima confessione, alla quale ne seguì poi una seconda più dettagliata dopo che altre prove esibite dai coreani lo convinsero che non era il caso di dimostrarvi reticenti. Lo stesso fecero i vari ufficiali. L'intero equipaggio indirizzò poi una lettera collettiva di scuse al governo della RDPC, ed una lettera collettiva al Presidente Johnson.

Intanto a Panmunjom rappresentanti coreani e americani si incontravano, in una serie di riunioni a porte chiuse, per discutere la questione della «Pueblo» e del suo equipaggio. Le posizioni delle due parti erano estremamente chiare: la delegazione coreana chiedeva il riconoscimento dell'atto di spionaggio e della violazione delle acque territoriali della RDPC, scuse ufficiali e l'impegno a non commettere più azioni ostili di questo genere; la delegazione americana si rifiutava di accogliere queste richieste, negando l'evidenza e pretendendo puramente e semplicemente la restituzione della nave spia e dell'intero equipaggio.

La macchina propagandistica americana era intanto mobilitata per screditare le confessioni del comandante Bucher e degli altri ufficiali. Si giunse al punto da far dire alla signora Bucher che la voce di suo marito non era, in realtà, quella di suo marito, ma di qualcun altro.

La posizione americana si fa, tuttavia, ogni giorno più difficile. Ora i coreani hanno messo a disposizione dell'opinione internazionale sia la registrazione delle confessioni che quella delle voci dei membri dell'equipaggio che leggono il testo delle lettere inviate individualmente a Johnson, ai membri del Congresso USA, ai familiari, le cui fotografie sono state pure distribuite.

«Queste che pubblichiamo sono alcune delle lettere scritte dai marinai americani, quegli stessi che corrono il rischio di diventare delle semplici pedine senza valore nel freddo calcolo politico di Johnson, Rusk, Clifford, degli ammiragli e generali del Pentagono, forse distolti a tutto meno che ad ascoltare l'appello senza grammatica ma con tanto calore umano del marinaio Larry Joe Marshall. Sono documenti sui quali i dirigenti americani debbono seriamente meditare. Emilio Sarzi Amadeo

OPINIONI

I SOCIALISTI AUTONOMI E LA NUOVA SOCIETA'

Vittorio Orilia, del Comitato di coordinamento nazionale del Movimento dei socialisti autonomi, candido nelle liste del PCI per la Camera nelle circoscrizioni di Milano Pavia e di Bergamo-Brescia, ci ha inviato il seguente articolo che ben volentieri pubblichiamo.

Un duplice impegno e una duplice prospettiva stanno alla base della decisione del Movimento dei socialisti autonomi di aderire all'accordo per le elezioni senatoriali stipulato tra il Partito comunista e il Partito socialista di unità proletaria e di prendere parte alle elezioni per la Camera dei deputati sulle liste del Partito comunista. Il primo è l'impegno di sempre, quello dell'antifascismo e della Resistenza, un impegno che ancora oggi bisogna ribadire con forza, in questa Italia in cui il fascismo è sempre alle porte, in cui una classe dirigente politica ed economica che troppo facilmente si qualifica moderna è poi non in grado alla soluzione inconstituzionale, al soffocamento della libertà con la sfida aperta del colpo di mano o con l'arma più sottile della prevaricazione sulle strutture dello Stato.

E' un impegno, questo, cui tutti noi non abbiamo mai rinunciato: sia i più anziani, molti dei quali hanno militato, nell'ultimo ventennio, in movimenti che tipicamente si rifacevano ai valori della Resistenza e dell'antifascismo come Unità Popolare, e che in momenti cruciali della storia dell'Italia democratica hanno rappresentato la protesta, politica e morale insieme, di chi non intendeva cedere al ricatto della condiscendenza e del quieto vivere; sia i più giovani, che l'esperienza rivoluzionaria, anche questa morale e politica insieme, hanno rivissuto nell'amarazza di una milizia politica più breve ma non meno travagliata, nel rifiuto a rinunciare alle speranze, ai programmi di rinnovamento profondo delle strutture politiche, economiche e sociali.

Ma non solo di dare una testimonianza resistenziale e antifascista si tratta. L'altro impegno, l'altro prospettiva sono quelli che maggiormente ci interessano, quelli che abbiamo fatto nostri in quel momento in cui costituimmo il Movimento dei socialisti autonomi, e per i quali molti di noi, chi scrive tra gli altri, avevano lungamente lottato ancora quando militavano nelle file del PSI: l'impegno, la prospettiva della nuova unità della sinistra italiana. Forse nessuno più di chi ha drammaticamente vissuto l'esperienza iniziale e il rapido fallimento del centro-sinistra ha maturato in sé la coscienza della necessità della unità delle forze che in Italia si richiamano al socialismo, della necessità della compattezza di queste forze nei momenti decisivi dello scontro con un avversario che non è certo disposto a cedere il potere senza difendersi e senza combattere.

Quando il nostro movimento nacque, alla fine del 1966, già si era verificato, e conclusi con la sconfitta delle forze socialiste, uno di quei scontri; e già si era svolta, tra la fine del 1964 e il 1965, nel movimento operaio italiano, una prima fase della discussione sulla nuova unità della sinistra. Alle linee di quel scontro e di quella discussione, giustamente, crediamo, noi ci rifacciamo, senza attendarci nella polemica contro la falsa unità, contro l'unità socialdemocratica che in quel mese il Partito socialista italiano e il Partito socialdemocratico stavano portando a compimento. Noi rifiutammo subito, fin dall'inizio, di considerare una frazione socialista, di restare nel solco della dialettica socialista che è stata negli ultimi quarant'anni la palla di piombo al piede del movimento operaio italiano; dicemmo subito che ci consideravamo fin da allora parte integrante, avanguardia, forse con una certa presunzione, di una nuova sinistra italiana che superasse le tradizionali componenti di partito.

A questa impostazione, affrontando a volte anche talune incomprensioni nel movimento operaio, siamo rimasti fedeli in questi mesi; e sulla base di essa, in piena autonomia — e perché non, con vigile spirito critico — abbiamo aderito all'accordo PCI-PSI per le elezioni senatoriali e abbiamo deciso che i nostri rappresentanti

desidero il loro contributo alla affermazione delle liste comuniste per la Camera dei deputati. Se abbiamo riconosciuto con soddisfazione che l'accordo elettorale PCI-PSIUP rappresentava un importante mutamento di tendenza a fronte delle laceranti esperienze del movimento operaio italiano negli ultimi anni, con altrettanta fermezza abbiamo sottolineato che quell'accordo doveva rappresentare l'inizio della ripresa di un discorso di unità politica più profonda tra le forze del movimento operaio italiano.

Due cose crediamo di poter dire con chiarezza a questo proposito, che siano il nostro contributo concreto alla fase attuale della discussione sull'unità del movimento operaio. La prima è che questa discussione non deve riprendere da zero e neppure basarsi esclusivamente sul risultato, che tutti noi ci auguriamo favorevole, della battaglia elettorale. In questi ultimi anni — nei quali pure, a parer nostro, del tempo si è perso sulla strada della costruzione dell'unità politica del movimento operaio italiano — alcune convinzioni sono maturate per tutti, che costituiscono una base più avanzata per la discussione. Una è che si è compreso che il discorso sull'unità all'interno andava collegato a una impostazione parallela sul piano internazionale. Quando il Partito comunista italiano, alla recente conferenza di Budapest, ha portato innanzi una sua proposta di partecipazione aperta alle forze democratiche e socialiste nella elaborazione della strategia attuale del movimento operaio internazionale, esso ha mostrato di voler superare l'antica dialettica tra politica interna e politica internazionale, che ha spesso rappresentato una remora alla piena affermazione delle forze del movimento operaio.

Sul piano della politica interna ed economica, la fine del periodo del «boom», il fallimento del piano, la rottura dei rapporti di forza, la situazione di crisi, i conservatori a livello arretrato hanno favorito il superamento del contrasto — fonte primaria delle ultime lacerazioni nel movimento operaio — tra coloro che ritenevano il capitalismo italiano giunto a tal punto di maturità da riuscire a mettere a suo seno le proprie contraddizioni e coloro che ritenevano che larghe possibilità di azione esistessero, per le sinistre unite, nei confronti della arretrata economia e sociale del nostro paese.

Da queste due constatazioni di fatto, in politica internazionale e in politica interna, deve partire il nuovo discorso dell'unità della sinistra. E da una terza ancora, che è una indicazione di lavoro: di come relativamente poco si sia fatto, negli ultimi anni, per adeguare gli strumenti operativi tradizionali del movimento operaio al nuovo compito che lo stesso movimento operaio si è dato nel partito di tipo nuovo. Il partito «aperto» che fa suoi tutti i termini della dialettica odierna, di quella economica e civile, oltre che politica, ancora deve nascere. Ma è proprio per questo che a volte faticiamo nello stare al passo con i fermenti nuovi che la società del nostro paese, che i giovani del nostro paese drammaticamente ci propongono su questa strada, certo che il passo deve essere accelerato.

Una seconda e ultima cosa crediamo di dover dire. Ed è che tutte le rotture, tutte le polemiche che hanno caratterizzato gli ultimi due anni della vita pubblica italiana debbono essere riportate a un unico nodo centrale: la minaccia del colpo di stato, la vergogna delle pensioni, la rivolta delle università, delle scuole medie, le nuove difficoltà che minacciano l'economia italiana per la crisi del dollaro e della sterlina. Il generale fallimento del centro-sinistra hanno un significato unico per l'avvenire prossimo: che ci avviciniamo a uno di quei momenti di crisi in cui per lungo tempo i destini della democrazia italiana e del movimento operaio del nostro paese. A questa crisi la sinistra italiana deve essere preparata, perché in essa si troveranno le sue capacità e le sue forze dirigenti responsabili del nostro paese. E per questo obiettivo, per questa lotta il massimo di unità politica è necessario.

Vittorio Orilia